

## IN MORTE DI GIOVANNI COLETTI

## ODE.



Pace a Coletti. Obbietto Ei visse, e muore  
Di mirabile affetto, e d'odio fiero:  
Crebbero al morbo rio feral vigore  
Ansie d'impero.

Ei, del bel Numer' un, che le ritorte  
Franse di Grecia, e quel, ond' or si regge,  
Sommo poter rese temuto e forte,  
Ma per la legge;

Ei, schivo pria, poi del gran patto intere  
Le sorti assunse, coraggioso auriga;  
Il guataro da l'alto, ombre severe,  
Bozzari e Riga.

Fean ardua l'opra indol di genti ardità,  
E della doma schiavitù disdegno,  
Gratitudin d'ausilio, e nova vita  
Di civil regno.

Resse l'ambito fren; ma concitato  
Da gli odj antichi e le mutate stole,  
Vide di sangue cittadin macchiato  
L'ultimo sole.

E tra quel sangue pallida s'ergera  
Tronca una man, che sovra i lembi rotti  
Segnato in scritta fiammeggiante avea:—  
Di Criezotti.—

Chi mai quel sangue, dell'Eterno al Soglio,  
Grida? E, da l'alto, a cui la man divisa?  
Quella man, che del Trace il gran cordoglio  
Lenì, ricisa?

Perchè de' Prodi tra la schiera eletta  
Discordia alzò la face sua tremenda?  
Onde l'altera volontà, che detta  
Servile ammenda?

Altri esalta il bel dir, che l'alme lega,  
Ed il senno operoso, ed il coraggio,  
Che l'ire affrena, e al disonor non piega,  
Costante e saggio;

E lauri dati a piene mani e mirti,  
Ardente smania di poter esclama  
E vôto suon d'irrequieti spirti  
L'avversa fama.

Altri t'addita o perseguito merto,  
O munti erarj, o mal serbata fede,  
E l'intrusa tutela, e 'l varco aperto  
A spurie schede.

Dove t'ascondi, o Veritade? O santo  
Di patria amor, fa in dolce nodo avvinti  
Que' che liberi festi, e dà frattanto  
Pace agli estinti!

Sol de' posterì sia, sott'altra egida,  
L'ardua sentenza, e scevra di velame  
Sul marmo sepolcral questa s'incida:  
Giurò a Talàme. (a)

Nè più cinga pe' suoi meste le bende  
Colei, che il capo su la sacra meta (b)  
Tien del Tenaro, e i piè sdegnosa stende  
Oltre l'Oeta.

G. M.

Gerarimo Marcora

(a) Nome antico di Calamata.

(b) Sergea sul Tenaro, tra un sacro bosco, il tempio di Nettuno (Strab. lib. 8.)—Fanum Neptuni est Tenari (così Cor. Nep.), quod violare nefas dicunt Graeci. —

Αρχειο 348

V257 ✓

